

Sotto la soglia dello sguardo

A Spazio 33 Marion Baeriswyl e David Castro Pita (D.C.P.) hanno presentato una tappa di “Champ”, ricerca coreografica e sonora ispirata alle comunità batteriche. Fra pulsazioni, lentezza ed equilibri precari, il corpo esplora temporalità più antiche.



Patrick Alexander Huhn

06.09.2026, 14:00 4 min



Non tutta la natura si offre immediatamente al nostro sguardo. Per millenni i batteri hanno abitato i corpi, trasformato la materia e contribuito a rendere la Terra vivibile senza che l'essere umano potesse vederli. È stato necessario il microscopio per costruire la prospettiva dalla quale questa vita invisibile potesse apparire. Ogni ampliamento dello sguardo porta però con sé un decentramento. Osservare ciò che esiste al di sotto della nostra scala significa rimettere in discussione il posto dal quale crediamo di guardare il mondo.

Dentro questo scarto fra vita e visibilità si colloca *Champ*, la ricerca coreografica e sonora di Marion Baeriswyl e D.C.P., presentata a Spazio 33 al termine della loro residenza artistica poschiavina. Il progetto, ancora in elaborazione e destinato a uno spettacolo per sei interpreti, nasce dal dialogo avviato dagli artisti con le ricercatrici dell'Università di Losanna Johanna Marin-Carbonne e Alice Bosco Santos, fra danza, musica, geologia e microbiologia.

Al centro stanno le comunità batteriche e gli stromatoliti, strutture organo-sedimentarie generate dall'attività di microrganismi che, attraverso il proprio metabolismo, favoriscono la deposizione dei minerali. Alcuni risalgono a più di tre miliardi di anni fa e custodiscono fra le testimonianze più antiche dell'attività biologica terrestre. Vita e materia vi si trovano saldate, l'una lasciando nell'altra una traccia durevole.

Prima della prova coreografica, Baeriswyl e D.C.P. hanno presentato *Piscine*, film nato dalle osservazioni condotte in laboratorio. Sullo schermo le forme microscopiche si addensano, si separano, attraversano lo spazio, paiono cercarsi o respingersi. Le accompagna la musica di D.C.P., fatta di pulsazioni profonde, vibrazioni, improvvisi addensamenti. A tratti lo spazio assume l'aspetto di un plasma, di una nebulosa percorsa da impulsi. Prima di ogni figura riconoscibile si avverte un battito, l'insistenza del movimento elementare di qualcosa che vive e, vivendo, si organizza.

Con l'ingresso di Marion Baeriswyl, quella pulsazione passa dalle immagini al corpo. Il movimento procede lento, impegnato nella ricerca di una posizione che, appena raggiunta, già contiene la successiva. Il corpo si contrae, si distende, trasferisce il peso; esplora una direzione, la trattiene, infine la abbandona. Ogni forma ha la durata provvisoria di un equilibrio.

Baeriswyl dice di usare la lentezza come uno zoom. Un gesto, solitamente inghiottito dalla rapidità dell'esecuzione, si dischiude allora nelle sue parti. Affiorano la preparazione, l'esitazione, la tensione muscolare e nervosa, la fatica necessaria a sostenere una postura. Vediamo il movimento mentre si forma, prima che la consuetudine dello sguardo lo ricomponga in un'azione conclusa.

Nelle diverse posizioni operano una vigilanza continua, con le articolazioni orientate in direzioni diverse e il corpo talvolta sospeso sopra un solo appoggio. La sospensione rende il peso più evidente. La lentezza, inesorabile, espone ogni difficoltà che la velocità avrebbe provveduto a cancellare.

La danza si regge sulla tensione fra ciò che poggia e ciò che rimane sospeso. Baeriswyl ha accostato il proprio lavoro a quello di chi arrampica. Per conservare l'equilibrio occorre pensare ai punti sui quali il corpo può fare presa, anziché a quelli che gli mancano. La posizione si mantiene distribuendo il peso dentro la precarietà, trovandovi, per un istante, una disposizione possibile.

Lo stesso principio attraversa l'intera ricerca. Le forme viventi reagiscono all'ambiente, vi cercano condizioni favorevoli, si aggregano e si disperdono. Anche il corpo danzante misura lo spazio attraverso gli appoggi e, misurandolo, lo fa emergere. Organismo e ambiente prendono forma insieme.

L'imitazione dei batteri, se così la si volesse chiamare, riguarda dunque un modo elementare di esistere. Prima che il gesto comunichi un'intenzione o si disponga in racconto, qualcosa pulsa, incontra una resistenza, cerca continuità. Il corpo umano appare come una comunità di impulsi e tensioni, costretto a ricomporre senza posa la propria unità. Un arto avanza mentre un altro trattiene; una contrazione prepara una distensione. Sotto la figura della danzatrice affiora una vita più antica dell'individuo e dei suoi progetti.

In questo esercizio il corpo rinuncia, almeno per qualche momento, alla sicurezza delle proprie abitudini. Cambiando ritmo, orientamento e appoggi, cambia anche la prospettiva dalla quale abita lo spazio. La coscienza ecologica evocata dagli artisti assume così una consistenza fisica, quale disposizione dell'attenzione verso le relazioni che rendono possibile ogni forma vivente. Il peso e il suolo, l'impulso e la resistenza, l'organismo e il suo ambiente, l'individuo e la comunità.